

Alberto A. Sobrero—Maria Teresa Romanello:

L'italiano come si parla in Salento. Lecce, 1981.
Edizioni Milella.

Dopo gli articoli di G. B. Pellegrini (Tra lingua e dialetto in Italia, 1959, v. nel volume Saggi di linguistica italiana, Torino, 1975. Boringhieri; L'italiano regionale in Cultura Neolatina V/1962) che avevano affrontato per primi il fenomeno, tracciando un percorso per le ulteriori ricerche, e dopo la monografia storica di T. De Mauro (Storia linguistica dell'Italia unita, Bari, 1970. Laterza.), l'interesse della linguistica italiana si è rivolto ad un settore sconosciuto fino a quel momento, quello delle varietà regionali dell'italiano e dei loro rapporti con il sostrato dialettale. L'argomento che, malgrado il numero alto delle pubblicazioni, non può considerarsi esaurito, viene arricchito dal libro di due docenti dell'Università di Lecce sulla variante regionale parlata nel Salento. Esso **presenta** non poche novità sul piano metodologico e nell'impostazione concettuale rispetto alla bibliografia del settore.

Nella prima parte del libro, dopo la valutazione globale della letteratura specifica, vengono riassunte

le principali caratteristiche delle varianti regionali dell'italiano alle quali, poi, viene assegnato il proprio posto fra i dialetti e l'italiano comune. Gli autori prestano una particolare attenzione ai rapporti tra le varianti regionali ed i singoli dialetti, alle aree di diffusione delle particolarità dell'italiano e dei dialetti, nonché ai rapporti fra questi settori (espansione, piena coincidenza, ecc.) Si mette in risalto, in conformità all'interesse sociolinguistico degli autori, lo stretto rapporto fra le variabili linguistiche (le diverse varianti) e le variabili extralinguistiche di carattere sociale. Si menziona già a questo punto, rimandando ad un saggio precedente di Sobrero, che nel Salento l'uso delle singole varianti non è tanto determinato, tra i fattori extralinguistici, dall'appartenenza dell'utente della lingua ad un ceto sociale, quanto piuttosto ad una generazione.

Poiché le varianti regionali dell'italiano si prestano ad una individuazione ed una caratterizzazione soprattutto in base a criteri fonologici, l'argomento prefissosi dagli autori era quello dello studio fonologico sincronico della variante parlata nel Salento, e dei dialetti locali.

A tale fine corrispondono anche i metodi delineati e stabiliti con chiarezza e precisione (p.38 sgg.) L'intento degli autori non era rivolto a raccogliere il più alto numero possibile delle particolarità della

variante regionale, bensì a stabilire l'essenza dei rapporti fra la variante regionale ed i dialetti locali ed i loro influssi reciproci. Oltre ai meccanismi ed influssi linguistici si è prestato un grande interesse all'analisi geolinguistica e sociolinguistica delle caratteristiche della variante regionale.

Per garantire la riuscita di tali analisi, è stato elaborato un materiale linguistico omogeneo atto ad essere confrontato. Sulla base di 18 fenomeni fonologici precedentemente stabiliti, sono stati elaborati due questionari, di cui il primo mirava a stabilire le proprietà fonologiche del dialetto locale, chiedendo all'informatore di tradurre 40 proposizioni italiane nel proprio dialetto. Il secondo questionario, formulato allo scopo di individuare la variante regionale dell'italiano, conteneva 68 proposizioni da leggere ad alta voce. In una fase successiva i due questionari sono stati ridotti, sulla base delle esperienze del sondaggio, a varianti che contenevano solo le particolarità più importanti. In questo modo il numero delle proposizioni da tradurre è stato portato a 16 (questionario n. 3), e di quelle da leggere ad alta voce a 35 (questionario n. 4).

Quanto all'utilizzazione dei questionari, l'operato degli autori è caratterizzato da una grande accuratezza. Volendo ottenere un'immagine globale dell'area

linguistica salentina, hanno eseguito dei sondaggi in 19 località con i questionari 1° e 2°, ed in 9 località con quelli 3° e 4°, completando il lavoro con i risultati di sondaggi di controllo realizzati in 4 paesi.

Gli informatori sono stati scelti in modo che per ogni paese rispettivamente 2 giovani (tra gli anni 25-30) rappresentassero le classi inferiori e superiori, e una persona anziana (oltre i 50 anni) fosse in rappresentanza della classe inferiore. Infine, nei 19 paesi menzionati, è stato intervistato per paese, un emigrato che si era ristabilito definitivamente in patria.

I questionari ben curati ed il numero degli informatori hanno consentito di ottenere non pochi risultati fondamentali, oltre a quelli complementari.

Descrivendo i dialetti, gli autori riescono a delimitare con maggiore precisione i limiti di certi fenomeni fonologici (p.es. nel caso della o breve latina), a registrare le tendenze in atto nei dialetti (p.es. la dittingazione sempre più estesa della e breve latina, la pronuncia sibilata in espansione nel gruppo ns per l'affricata, ecc.), a stabilire il luogo di irradiazione (Lecce) dei fenomeni nuovi. Non solo il superstrato italiano esercita un'influenza sui dialetti, rafforzandone tendenze già esistenti, non solo la variante regionale dell'italiano subisce l'influsso dei dialetti, bensì

questi ultimi, oltre a reagire in modo passivo alle influenze esterne, hanno un sufficiente dinamismo perché all'interno del loro sistema possano sorgere e finire vari cambiamenti linguistici, indipendentemente da condizionamenti esterni. Le constatazioni riguardo ai dialetti potrebbero essere continuate ulteriormente, ma ci limitiamo a sottolineare che il libro in esame può essere usato come strumento eccellente anche per lo studio dei dialetti salentini.

Il nostro interesse in questa sede è maggiormente attratto dall'analisi della variante regionale dell'italiano. Gli autori, partendo dalla descrizione della diffusione delle variabili linguistiche, hanno potuto individuare pochissimi rapporti tra le variabili linguistiche e sociali. L'insieme dell'appartenenza ad un ceto sociale e ad una classe di età condiziona il comportamento linguistico del parlante solo nel caso dei gruppi consonantici di pronuncia difficile (-x-, -mk-, -ms-): gli informatiori anziani ed appartenenti alla classe inferiore ricorrono all'anaptissi, contrariamente a quelli giovani e della classe superiore, presso i quali tale fenomeno è scarsissimo. Per quanto riguarda altri tratti (-b-, -str-, -ns-, -t- intervocalici), tra i fattori sociali come l'appartenenza ad un ceto sociale e ad una classe di età, piuttosto è quest'ultima a condizionare la scelta e l'uso delle

variabili linguistiche. La maggior parte dei fenomeni esaminati non ha consentito agli autori di giungere a conclusioni sociolinguistiche di nessun tipo. Non è da escludere che un numero più alto di informatori non avesse potuto portare altri risultati.

Il loro numero risultava invece sufficiente per arrivare nell'analisi dello stile contestuale (cap.3), a risultati sorprendenti ed opposti a quanto ci si potrebbe aspettare sulla base della letteratura specifica.

Basandosi sui questionari nn. 3° e 4° sono stati preparati due elenchi, uno di parole ed un altro contenente proposizioni, al fine di indagare lo stile di lettura e la pronuncia delle singole parole in nove paesi. Adottando solo due elementi del metodo di indagine laboviano, gli autori hanno preso in esame soprattutto i fenomeni fonologici il cui uso potesse essere messo in relazione in qualche modo con le variabili sociali.

Sono giunti ad una constatazione sorprendente ed opposta alle aspettative, per cui lo stile di lettura dei giovani della classe inferiore è molto più italianizzato della pronuncia delle parole singole, ed anche lo stile di lettura delle persone anziane della classe inferiore è leggermente meno dialettale della pronuncia delle parole singole.

Non è stata riscontrata nessuna differenza notevole tra i due stili delle persone appartenenti alla classe superiore.

L'altro risultato sorprendente, anch'esso opposto alle aspettative, riguarda la diffusione geografica dei fenomeni fonologici. L'indagine eseguita nei paesi vicino a Lecce dimostra che la pronuncia delle parole singole è molto più dialettale sia dello stile di lettura, sia della pronuncia delle parole in altri paesi. Ci troviamo dunque di fronte ad una dialettalità cosciente riscontrabile nella classe superiore che ritorna in modo cosciente, in opposizione all'italianizzazione, alle forme più schiettamente dialettali nei paesi vicino a Lecce.

La comprensione di quanto esposto nel libro è favorita dalle carte geografiche e dai questionari linguistici in appendice.

Gli autori non volevano considerare la variante regionale dell'italiano parlata in Salento come una variante autonoma a sé: volevano solo analizzare un'area linguistica relativamente omogenea.

Tale lavoro potrà consentire, come punto di partenza, l'estensione ulteriore delle ricerche su tutta la Puglia o da parte degli stessi autori, o da parte di altri studiosi (pp. 40—41). E che questa possibilità venga anche realizzata è più che auspicabile.